

Beata solitudine

Mia nonna è convinta che ci sia ancora la quarantena. Non esce di casa da centocinque giorni. È colpa mia. Però con lei è stato facile; con mia mamma invece è stato un pelo più complesso. Ho dovuto spaccarle la televisione, rubarle il telefono e portarle via il frontalino dell'autoradio. I giornali no, quelli non li legge.

Mia nonna e mia mamma mi chiedono ogni giorno se Conte ha parlato. Io dico loro di sì. «Ha detto che dobbiamo stare chiusi a casa ancora qualche giorno», rispondo loro quando me lo chiedono. «No, non posso venire a togliere le sbarre alle porte. C'è il virus e se uscite morite», rispondo loro quando mi chiedono di liberarle.

Ogni tanto mia madre dice che sono esagerato, che sono troppo scrupoloso nel proteggerle. Solitamente lo fa timidamente quando le passo, attraverso il lucernario che c'è sul tetto, le provviste per la settimana. Io dico loro che non si è mai troppo prudenti perché il virus è un nemico invisibile, subdolo e il contagio potrebbe essere dietro l'angolo. Poi, chiudo il lucernario e vado a godermi in santa pace la mia solitudine. Al bar con gli amici.

Mia nonna e mia mamma sono convinte che ci sia ancora la quarantena, perché a me conviene così.

L'ultima volta che ho visto mia nonna e mia mamma era l'8 marzo. Ho dovuto fare un trasloco per mia madre, il quinto negli ultimi tre anni. La mia famiglia è impegnativa. Mia nonna ogni tanto mi dice che le mancano i programmi alla tv. Mia nonna è una grande fan dei programmi di Barbara D'Urso, Mario Giordano, Del Debbio e Nicola Porro, guarda solo televisione di merda. È per questo che non avevo alcun senso di colpa mentre spaccavo la parabola sul tetto.

È stato proprio un colpo di genio. Solitamente non mi lodo da solo, ma è stato proprio un colpo di genio. L'idea mi è venuta dopo il penultimo discorso di Conte. Mia mamma come un cane da tartufi aveva annusato l'aria della libertà. Mi telefona. «Quando vieni a trovarmi?», mi dice. Mi tremano le gambe.

«Non posso uscire di casa», le rispondo. «Conte dice di sì», controbatte. Fingo di non sapere. Le faccio credere che forse non

ha capito bene. Ripenso alla mia vita prima del Covid. Una centrifuga di appuntamenti, pretese, ansie e richieste di aiuto. «Vieni a cena?». «Mi si è rotta la macchina». «Mi accompagni a fare la spesa?». «Il cane fa la cacca molle. Avrà un tumore». «Il gatto è rimasto fulminato dalla presa elettrica del salotto che è difettosa. Lo porti dal veterinario?».

Mia nonna ogni tanto ha qualche moto insurrezionale. Dice che vuole uscire. Vuole andare almeno sotto al balcone. Mia mamma invece credo si sia rassegnata a passare il resto dei suoi giorni chiusa in casa. Ho dato loro un dvd di "Io sono leggenda" e ho detto che era un filmato carbonaro che stavano facendo girare i miliziani che sono contro il Governo. «Ci vogliono nascondere la verità», ho aggiunto. È bastato tanto per garantirmi altri quindici giorni di meritata solitudine. Al bar con gli amici.

Mia nonna è convinta che ci sia ancora la quarantena. Non esce di casa da centocinque giorni, domani saranno centosei. Mia mamma invece ha cominciato ad avere qualche dubbio quando, l'altra sera mentre le passavo l'ultima busta di cibo dal lucernario, ha visto che mi sono un po' abbronzato. «Hai il segno degli occhiali da sole», mi ha detto. «Non volevo farti preoccupare», le ho risposto e poi le ho raccontato la prima cosa che mi è passata per la testa. «Mi sono arruolato nei volontari civici».

Mia nonna e mia mamma sono convinte che ci sia ancora la quarantena, perché a me conviene così. Io dico loro che non si è mai troppo prudenti perché il virus è un nemico invisibile, subdolo e il contagio potrebbe essere dietro l'angolo. Poi, chiudo il lucernario e vado a godermi in santa pace la mia solitudine. Al bar con gli amici.